

Foto LaPresse



altre, e a sua volta diversa da quella del Giappone, o di altri Paesi orientali. In sostanza è oggi in crisi quella forma di capitalismo in cui i mercati finanziari (banche, borse, intermediari vari) prendono il sopravvento e diventano autoreferenziali, un fine e non un mezzo, vale a dire quella variante del capitalismo che fu responsabile della crisi degli anni 30, e che si è riaffermata negli ultimi decenni fino al collasso attuale ma che è stata anche alla base di enormi fasi di crescita compresa l'ultima globalizzazione.

Sia lo sviluppo accelerato che i crolli improvvisi provocano traumi e sofferenze, ma la regressione economica collegata al collasso di una precedente fase di sviluppo può facilmente diventare socialmente insopportabile e rischia di precipitare in una crisi politica anche perché, di fronte ai problemi inediti che la crisi pone, le classi dirigenti appaiono inadeguate, impotenti, incapaci. È necessaria quindi una grande capacità di innovazione che negli anni 30 fu rappresentata da Roosevelt in America, ma ahimè da Hitler in Europa. Anche oggi il rischio di una svolta verso una forma di capitalismo autoritario (di tipo cinese) non è da escludere.

È anche bene ricordare che dopo

IL RAPPORTO

Per un terzo delle imprese poco (o niente) credito

■ Quasi un terzo delle imprese, il doppio di 2 anni fa, ottiene meno credito del richiesto o non lo ottiene affatto. È quanto emerge dall'Osservatorio sul Credito di Confcommercio, che spiega come siano sempre meno le imprese in grado di far fronte da sole al proprio fabbisogno. Anche la situazione relativa alle "condizioni del credito" (tasso di interesse, costi di istruttoria, durata e garanzie) e ai costi dei servizi bancari è sensibilmente peggiorata rispetto al periodo precedente. Quasi un'impresa su due (il 49,8%) ottiene un finanziamento inferiore alle richieste, mentre sale quasi al 60% il numero di imprese che riesce a far fronte in autonomia al proprio fabbisogno finanziario. Valori che sconsigliano le imprese, tanto che meno di una su cinque (il 18,1%) si è rivolta al sistema bancario per chiedere un finanziamento. «Insomma - si legge nella nota di Confcommercio - è un quadro fortemente negativo, il peggiore rilevato finora, che evidenzia situazioni di particolare disagio per le imprese del Mezzogiorno e le micro-imprese del commercio e del turismo».

la seconda guerra mondiale la classe dirigente dei Paesi occidentali erano ossessionate dalla minaccia sovietica il cui modello alternativo di società appariva credibile, e quindi erano ben disposte a venire a patti con i sindacati e i partiti socialisti e a introdurre limiti e vincoli agli «spiriti animali» del sistema. Oggi non vi sono minacce esterne (se non fosse quella, puramente distruttiva dell'integralismo islamico), e non vi sono modelli alternativi di società, mentre la riproposizione di formule keynesiane a livello nazionale si scontra da un lato con le dimensioni dei disavanzi e i debiti pubblici degli Stati, e dall'altra con il fatto che per essere veramente efficaci esse oggi andrebbero introdotte a livello sovranazionale, se non globale (non esiste la possibilità di un keynesismo in un solo Paese).

E ben vediamo la difficoltà dell'impresa: a livello europeo la signora Merkel sta riesumando un vecchio, pericolosissimo, approccio nazionalistico se non pangermanico, creando fratture, sofferenze e risentimenti negli altri Paesi europei. A livello G-20 dopo la felice collaborazione del 2009 prevalgono oggi le divisioni su tutti i problemi: dal coordinamento (e dal mix) delle politiche economiche da adottare, a quelle dei

tassi di cambio, dagli squilibri macroeconomici globali, al sistema monetario internazionale, dal commercio internazionale, alla regolamentazione del sistema bancario e finanziario, dal riscaldamento globale alla sicurezza nella fornitura di energia e cibo a livello mondiale, ecc.

La crisi del sistema economico si trasforma in crisi politica: il sistema potrebbe essere "aggiustato" ma gli interessi contrapposti e la visione corta creano la paralisi politica. Del resto ciò è inevitabile in un mondo privo di luoghi di riflessione ed ela-

A metà dell'Ottocento Già Marx criticava il capitalismo puro, privo di regole e controlli

borazione collettiva, e dominato da un sistema informatico ipertrofico e criminale nel senso che impedisce una riflessione sul passato e sul futuro e lascia la gente in balia di contraddittorie impressioni strettamente limitate al presente.

Inoltre non va dimenticato che il riaffermarsi negli anni 80 del '900 del modello di capitalismo liberista dipese non solo dal crollo dell'Unione Sovietica, ma anche dal fatto che il precedente sistema regolato era entrato in crisi anche a causa dei propri abusi ed eccessi, e delle sistematiche pretese di utilizzare e depredate risorse future (ambiente, risparmi) per consumarle nel presente. Questo fenomeno spiega anche perché in Italia (ma non solo) all'interno della stessa sinistra vi siano gruppi minoritari, ma consistenti, favorevoli sia di fatto che per scelta culturale a un approccio liberista all'economia: essi infatti temono il ritorno a teorizzazioni e a pratiche intrise di ideologismo, forzature e talvolta prevaricazioni che in passato hanno prodotto l'accumulo del debito, l'inflazione, e un diffuso rancore nei confronti della sinistra da parte di consistenti strati della popolazione.

La crisi del modello di capitalismo che ha dominato degli ultimi 30 anni esiste, e va sottolineata, riaffermando la validità di una gestione controllata (programmata) delle economie. Ma è necessario trovare modalità e strumenti diversi dal passato e soprattutto convergenze e soluzioni da porre in essere a livello sovranazionale. Occorre ridare ruolo alla politica ma evitare gli abusi passati. Si tratta insomma di innovare, cambiare, riformare ribadendo le ragioni della sinistra, ma evitando il rischio di difesa e rivendicazione di un passato che non tornerà. ♦